TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: ***redazione@travelglobe.it***

Foto di copertina: CAMPAGNA PICENA | Giuliana e Antonio Corradetti
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font DYSLEXIA FRIENDLY
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. ***www.easyreading.it***

Questo numero parliamo di isole e inverno, combinati tra loro in una specie di avvincente sciarada di spazio-tempo. Anticipiamo l'inverno con gli intimi panorami della campagna picena, dominati dal silenzio e dai colori caldi, spruzzati di bianco e di luce, nel reportage di Giulia e Antonio Corradetti IL NOSTRO INVERNO SULLE COLLINE. Poi ISLE OF VIEW un lavoro in cui - con un gioco di parole, si legge i love you –Giacomo Giannini ci guida a osservare panorami consueti e banali da un punto di vista inconsueto, che ne trasforma il significato facendoli assomigliare a tavole di un pittore.
A seguire il terzo elemento della sciarada: ISOLE D'INVERNO, in cui Federica Di Giovanni ci racconta lo splendore delle piccole isole italiane, svuotate di turisti e riempite di autentica poesia. in contrasto a questi lavori, grafici ed eleganti, due reportage di terra e sangue, resistenza e sopravvivenza.
Il primo tra i RAUTE con Ram Paudel, che è riuscito nella difficilissima impresa di raggiungere e vivere con questa sperduta tribù nepalese e ce ne racconta vita e costumi. Nel secondo, Bruno Zanzottera ci porta in JRIAN JAYA a conoscere le tribù un tempo cannibali, dai visi dipinti con tinte artistiche e volutamente spaventosi.
Sfaterà molti luoghi comuni e ci indurrà a guardare le tradizioni sotto un nuovo aspetto.

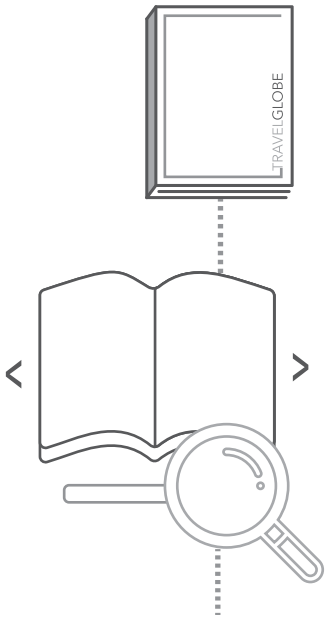
100 years of bauhaus

#CelebratingBauhaus

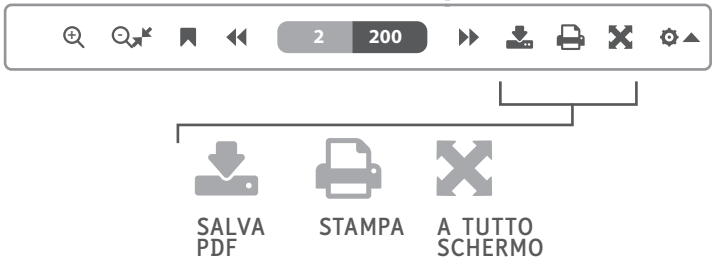
Germania

Vacanze tra amici

MAGAZINE

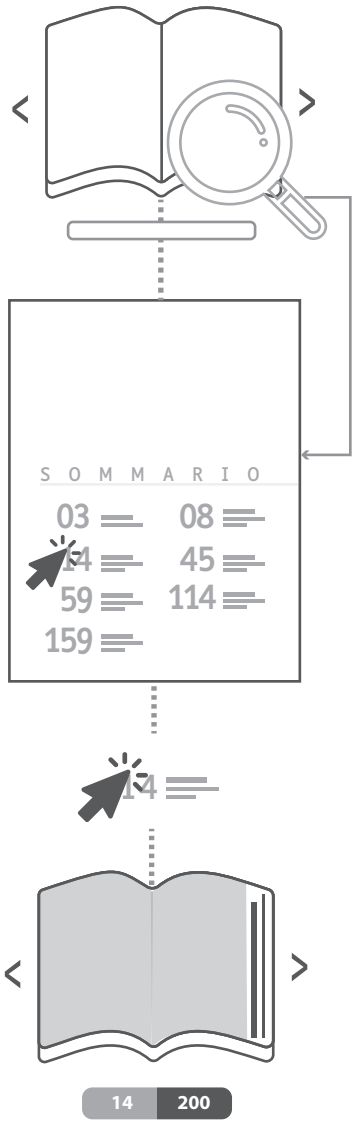


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

11 **IRIAN JAYA**
In viaggio verso l'alba dell'uomo
Foto e testi di Bruno Zanzottera

41 **IL NOSTRO INVERNO SULLE COLLINE**
Foto e testi di Giuliana e Antonio Corradetti

65 **ISLE OF VIEW**
Visioni dall'alto
Giacomo Giannini

87 **RAUTE**
I Nomadi della foresta nepalese
Ram Paudel

115 **ISOLE D'INVERNO**
Federica Di Giovanni

TRAVELGLOBE

TransAfrica

Travel and Culture Experts since 1985

IRIAN JAYA | IN VIAGGIO VERSO L'ALBA DELL'UOMO

Nelle foreste pluviali, tra uomini seminudi e cannibali, questo racconto è assolutamente affascinante per la forza naturale che sprigiona e il sovvertimento di molti luoghi comuni.

In Apertura una danza dall'aspetto guerresco della popolazione Yali si svolge durante la cerimonia del sacrificio del maiale nel villaggio di Serkasi. Il popolo degli Yali è costituito da circa 30.000 individui che vivono sui monti a est della valle del Baliem, intorno alla catena montuosa Jayawijaya nella zona centrale dell'isola. I loro villaggi si trovano ad un'altitudine che varia tra i 700 ed i 2.000 m. Il nome Yali significa 'quelli dell'est' in contrapposizione agli 'Hupla 'quelli dell'ovest'.

Le case su palafitte del villaggio Asmat di Beriten. Gli Asmat sono circa 65.000 individui divisi in clan con 5 dialetti principali. Abitano la parte a sud delle grandi catene montuose nel centro dell'isola. Il loro territorio è un vasto bassopiano alluvionale, ricoperto da grandi foreste pluviali, solcate da numerosi fiumi, che con l'alta marea ricoprono spesso la parte bassa della foresta. La cittadina di Agats è il centro da cui partire verso i territori Asmat.

A sinistra: alcuni Dani del villaggio di Suroba, nella valle del Baliem, suonano lo scacciapensieri e si dipingono il volto per la cerimonia del *Pilamo*, un importante momento della loro ritualità.
La mattina del 23 giugno 1938, sorvolando con il proprio idrovolante quella che allora era la Nuova Guinea Olandese, l'esploratore statunitense Richard Archbold avvistò una valle densamente popolata lunga 65 km e larga 16 di cui non si conosceva ancora l'esistenza. Fu il primo contatto dei Dani con il mondo esterno.

A destra: un Dani del villaggio di Suroba accende il fuoco in modo tradizionale dopo aver sfregato una fibra di bambù contro un legno divaricato, per la cottura dei maiali sacrificati durante lo svolgimento della cerimonia del *Pilamo*.

Sotto: le donne Yali si decorano il corpo con disegni di fango per partecipare alle danze durante la cerimonia del sacrificio del maiale nel villaggio di Serkasi. Il primo contatto fra gli Yali e gli occidentali avvenne nel 1937 quando apparvero in cielo sopra i loro villaggi due idrovolanti, mandati alla ricerca di giacimenti auriferi. Nel 1945 poi piombò sopra un villaggio un aereo da ricognizione americano che terrorizzò la popolazione.

A destra: Un ritratto di un Dani del villaggio di Suroba, con piume di pappagallo e altri uccelli, e l'*holim*, il tradizionale astuccio penico ricavato da una zucchina essiccata e svuotata (la lunghezza dell'astuccio penico decreta l'importanza del personaggio). Un mito delle origini del popolo Yali parlava dello Yeli l'albero primordiale scagliato in cielo con assordante rumore. L'apparizione degli aerei fu interpretata come un ritorno del caos primordiale e ci vollero 20 anni prima che alcuni Yali si avvicinassero al relitto dell'aereo. Negli anni '60 arrivarono le prime spedizioni scientifiche e religiose e gli Yali le associarono al ritorno degli spiriti dei morti.

Doppia pagina precedente: acconciatura con piume di cacatua e ocra di un Asmat del villaggio di Paw. Gli Asmat sono famosi per essere abilissimi scultori, ma anche cacciatori di teste e cannibali. Tra di loro si chiamano Asmat-Ow 'il popolo della terra' o 'il vero popolo'. Sopra: acconciatura con il *bipanew*, l'amuleto a forma di spirale ricavato dalla madreperla di una conchiglia, che gli Asmat si infilano nel naso per assumere un aspetto più terrificante verso i nemici.

Fumeriptis è l'eroe mitico divinizzato degli Asmat e l'attività scultorea è legata alla mitologia religiosa. Secondo un loro racconto della creazione Fumeriptis, dopo aver creato il primo *jeu* (la casa degli uomini), scolpì un tamburo che, percosso, iniziò a far danzare tutte le statue. Quindi quando gli Asmat scolpiscono mimano l'atto della creazione. Fumriptis fu anche il primo cacciatore di teste e la sua leggenda fornisce al popolo varie indicazioni su come tagliare e conservare le teste dei nemici e su come cucinare e mangiare le loro carni.

Doppia pagina precedente e sopra: un gruppo di Asmat acconciati con i colori rituali a bordo di piroghe lungo il fiume Seper. Dal grande fiume, che si inoltra verso la giungla sempre più fitta, entriamo in un canale ricoperto da una galleria di mangrovie, dove la luce del sole solo saltuariamente riesce bucare la folta chioma degli alberi. Le orchidee selvagge sono l'unica nota cromatica che si discosta dal verde della vegetazione e dal marrone delle acque miste a fango.

Sopra: tutto regna il silenzio, un silenzio carico di mistero, un silenzio in viaggio verso la preistoria.

Un tempo gli Asmat erano soliti usare il teschio dei loro parenti come cuscino, una pratica utilizzata per allontanare dal mondo dei vivi gli spiriti degli antenati, che venivano spaventati dai loro stessi scheletri. 'Non c'è niente di più terrificante per un fantasma del vedere i resti del proprio corpo' sostenevano, mentre i teschi di personaggi importanti venivano decorati con semi e conchiglie ed esposti in bella mostra nel *jeu*, la lunga casa comune degli uomini. Gli Asmat non considerano la caccia alle teste come una vendetta, ma come un modo per ristabilire l'ordine dell'universo appropriandosi delle energie dei nemici. Dopo che il cranio era stato ripulito e privato delle mandibole, ne veniva estratto il cervello che veniva consumato in un banchetto rituale.

Un gruppo di donne del villaggio Dani di Suroba mangia patate dolci e pezzi di maiale durante lo svolgimento della cerimonia del *Pilamo*. Nella cerimonia le donne con i corpi dipinti di strisce di fango e ocra corrono attorno agli uomini, che danzano in cerchio brandendo archi e frecce. Il sonoro è un insieme di urla cadenzate da un unico tamburo. A una prima impressione il tutto sembra piuttosto rozzo e disarmonico, con le urla dissonanti, il suono del tamburo privo di ritmica e le decorazioni buttate sui corpi in maniera del tutto casuale. Ma con il passare del tempo i miei sensi si fanno più acuti e la scena davanti ai miei occhi inizia lentamente ad assumere un diverso aspetto.

Preparazione del forno con pietre arroventate, dove verranno cucinati i maiali sacrificati e le patate dolci durante lo svolgimento della cerimonia del *Pilamo*. Mi accorgo che i suoni viaggiano su un'altra scala di valori dove, sull'armonia primeggia una forza selvaggia. Anche le decorazioni esprimono forza e vitalità come dipinti viventi di un'arte primitiva in stretto rapporto con l'arte moderna. I volti degli uomini assumono espressioni intense, quasi drammatiche. Il ricordo di azioni compiute contro altri villaggi per uccidere i guerrieri nemici e cibarsi dei loro corpi è ben presente nei loro occhi.

A fianco e sopra: danza della maschera Baju Setan, (il vestito del diavolo). La danza si svolge nel *jeu*, la casa comune degli uomini nel villaggio di Beriten, per segnare il passaggio dei morti dal mondo dei vivi al mondo degli spiriti. Nelle feste di iniziazione i maschi Asmat sedevano per 3 o 4 giorni sopra le teste dei nemici uccisi, con i genitali a contatto con i teschi per favorire la propria capacità riproduttiva. Allo stesso scopo vengono conservati i teschi degli antenati, che alcuni clan continuano a usare come poggiatesta per dormire, come fonti di energia vitale e protezione dal ritorno dei morti e degli spiriti maligni.

Pagina precedente: alcuni Yali abbigliati con i tradizionali anelli di giunco e l'*holìm*, l'astuccio penico. Ci siamo da poco lasciati alle spalle la ragnatela di fiumi che invadono la foresta pluviale abitata dagli Asmat, quando in lontananza appaiono i 4884 m della vetta del Puncak Jaya Peak. La nostra meta è l'imponente catena montuosa delle Jayawijaya Mountains, spina dorsale della grande isola di Nuova Guinea e territorio dell'etnia Yali. Dopo circa un'ora di visioni su burroni spaventosi, avvistiamo una piccola striscia di terreno erboso in pendenza sul crinale della montagna. L'aereo atterra in un turbinio di vibrazioni circondato da un folto gruppo di piccoli uomini e donne. Alcuni indossano vestiti logori e strappati, ma la maggior parte si presenta abbigliata solo con anelli di giunco sostenuti dall'holìm, un lungo astuccio penico in posizione di costante erezione, mentre le donne portano una microgonna di foglie di banano che ricopre a malapena il pube.

Preparazione del forno dove verranno cucinati i maiali sacrificati e le patate dolci durante lo svolgimento della cerimonia del *Pilamo*.

Dopo la cottura il forno viene riaperto e ne vengono estratte le patate dolci e i pezzi di maiale cucinati.
Gli Asmat godono di una sinistra reputazione, soprattutto per il clamoroso episodio avvenuto nel 1961 quando il giovane Michel Rockfeller, figlio di Nelson Rockfeller, giunto nei territori Asmat al seguito di una spedizione etnografica e alla ricerca di manufatti scultorei di cui gli Asmat sono famosi, scomparve nelle acque del mare di Arafura, di fronte ai territori Asmat. Tutte le ricerche furono vane e iniziò a diffondersi la notizia che il giovane Rockfeller era stato ucciso e mangiato da un clan di Asmat, che doveva vendicare la morte di un loro compagno per mano di un agente di polizia olandese.
A riprova di questa storia furono ritrovati i suoi occhiali in un villaggio, ma anche la possibilità di una morte accidentale per annegamento o vittima di coccodrilli rimane tuttora valida.

Sotto: una giovane Yali con il tradizionale parapioggia fatto di foglie di banano. Fino pochi di decenni fa gli Yali vivevano in un perpetuo stato di guerra tra i vari villaggi. Sui corpi dei nemici uccisi veniva praticata l'antropofagia, ufficialmente vietata dal 1970, ma probabilmente ancora occasionalmente praticata in zone remote. Al contrario di chi pensa al cannibalismo come una forma di bestialità, tra gli Yali, come per quasi tutti gli altri popoli antropofagi, il cannibalismo è visto come una forma di civilizzazione, con motivazioni magico-rituali e non certo alimentari. A destra uno Jali del villaggio di Hombuka sovrastato da una grande acacia. Mangiare il nemico, soprattutto le parti vitali come il cervello, il cuore o la mano destra, è un modo per acquisirne la forza e il potere. Gli Yali mangiavano solo guerrieri di tribù geograficamente separate dalla loro, perché sostengono: 'Non si può mangiare un uomo di cui si conosce la faccia'. Uno degli ultimi casi di cannibalismo documentati è quello di due missionari nel 1968.

Una famiglia Yali davanti alla sua capanna di Hombuka. Al termine della cerimonia, i volti degli Yali tornano ad una dolcezza fatta di timidi sorrisi fanciulleschi. In questo dualismo di estrema dolcezza unita a un'esuberante forza selvaggia ritrovo un'entità vicina all'essenza stessa dell'uomo nel suo aspetto più puro, quasi totalmente privo di mediazioni. Un uomo con la forza di raccontare ad un missionario: 'Voi pensate che l'abitudine di mangiare carne umana sia tra le più degradanti. Perché degradante? Voi mangiate le pecore, le vacche e i polli, tutti animali di una specie inferiore; noi mangiamo l'uomo che è superiore a tutti. Siete voi che vi degradate!'. Decisamente ci troviamo in un'altra dimensione spazio-temporale, un luogo della memoria per gli uomini contemporanei.

INFO UTILI

Foto e testi di **Bruno Zanzottera**

PERIODO

L'Irian Jaya si trova nella fascia equatoriale e gode di un clima tropicale piuttosto piovoso. Le notti possono essere abbastanza fredde nella zona montuosa delle Jayawijaya Mountains. La stagione secca è compresa tra maggio ed ottobre, ma anche in questo periodo non escludete di incappare in forti acquazzoni tropicali. Il clima diventa particolarmente caldo umido nelle regioni meridionali ricoperte dalla foresta pluviale.

DOCUMENTI E FORMALITÀ

Passaporto con sei mesi di validità, non è richiesto il visto per l'ingresso in Indonesia. Per entrare in Irian Jaya è necessario ottenere un permesso turistico che in genere viene richiesto dall'operatore locale che si occupa dell'organizzazione del viaggio.

NORME SANITARIE

Arrivando dall'Europa non è richiesta nessuna vaccinazione. Consigliata la profilassi antimalarica e le vaccinazioni antitifica e antitetanica.

FUSO ORARIO

8 ore in più rispetto all'Italia, 7 quando da noi è in vigore l'ora legale

COSA PORTARE

Indumenti leggeri, un maglione, una giacca a vento leggera per la sera sui monti Jayawijaya. Una mantella impermeabile e molti sacchetti di plastica per proteggere gli indumenti di ricambio ed il vostro materiale per le immancabili piogge anche in stagione secca. Scarponcini da trekking per le escursioni, occhiali da sole, collirio, burro cacao, creme per la pelle.

L'ARTE ASMAT

La capacità di scolpire il legno dell'etnia Asmat ha prodotto nel tempo manufatti di elevato livello artistico. Sculture Asmat si trovano nelle più importanti sezioni etnografiche dei musei di tutto il mondo. Ma per gli Asmat la realizzazione di raffinate sculture è una forma di comunicazione tra il mondo dei vivi ed il vasto universo dei morti e degli spiriti.
Tutta la natura che circonda l'habitat degli Asmat, dagli animali agli alberi, ai fiumi, possiede una vita spirituale e lo scopo dell'intagliatore Asmat nella creazione di maschere, pali totemici o scudi è quella di rendere tangibile agli uomini il mondo degli spiriti. Ogni oggetto intagliato dagli Asmat possiede un nome, dalle prue delle canoe alle pagaie, ai tamburi. Ma la presenza più importante dello spirito degli antenati si manifesta negli scudi e sulle monumentali sculture totemiche chiamate *bisj*. E mentre per la realizzazione di oggetti di uso comune qualsiasi Asmat può provvedere al suo fabbisogno, la creazione di questi ultimi viene affidata a veri e propri maestri intagliatori, i *wowipits* (da wow 'scultura in legno' e *ipits* 'uomo) che godono di un grande prestigio all'interno della comunità.
A volte l'immagine di un parente morto viene scolpita in cima allo scudo dandogli in questo modo il proprio nome, mentre i disegni sul resto dello scudo, anche se in forma astratta, si riferiscono generalmente a degli antenati in relazione con il morto. Un tempo gli scudi venivano realizzati durante il *jamasi pokmbu* (festival degli scudi) che fungeva da cerimonia preliminare alle campagne a caccia di teste ed il nome, con la conseguente presenza dello spirito dell'antenato all'interno dello scudo, dava al guerriero un aiuto soprannafurale in battaglia. La colorazione di uno scudo come di

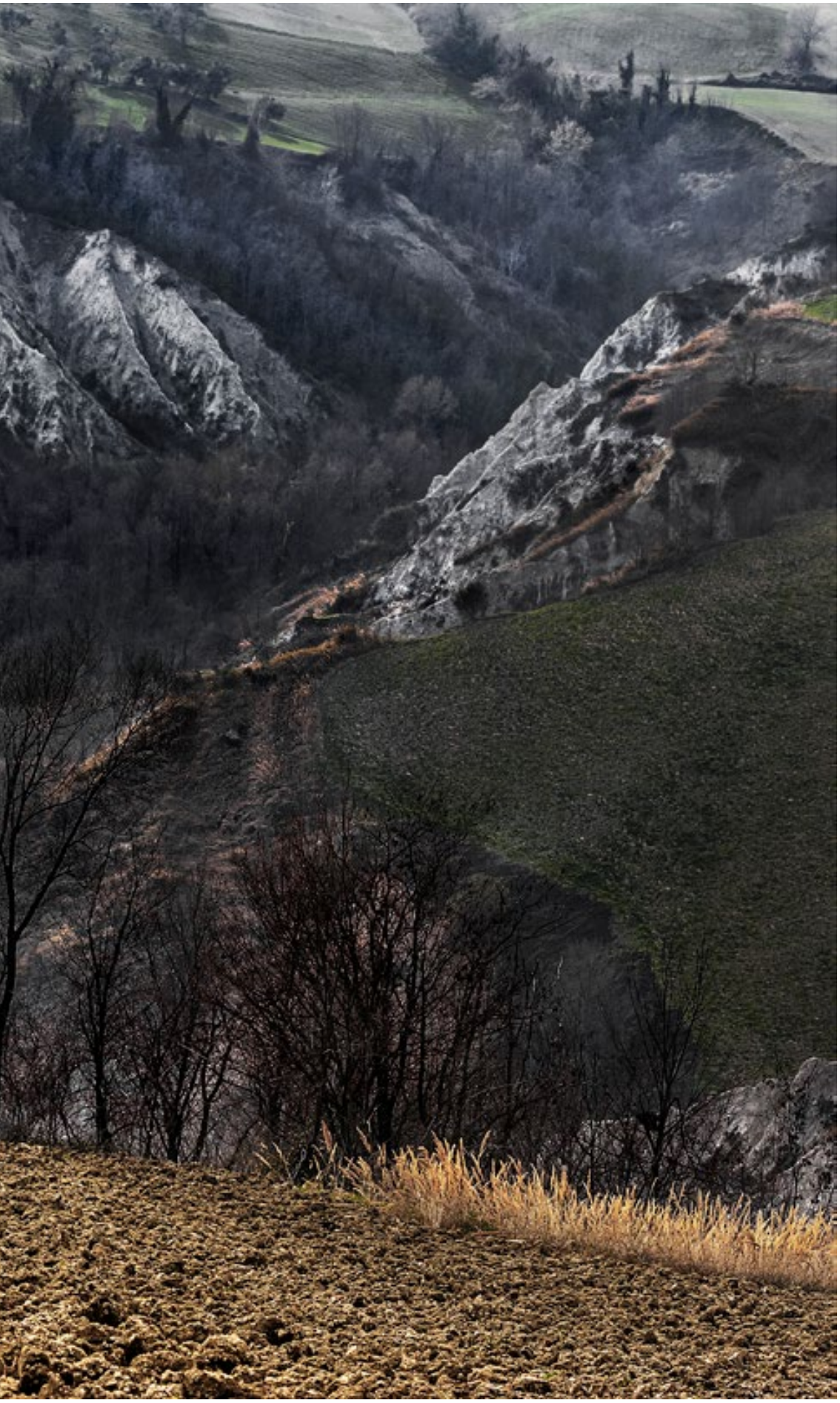
qualsiasi altra scultura segue sempre un identico schema: rosso ottenuto dall'ocra, bianco ottenuto dalla polverizzazione di conchiglie e nero ottenuto dalla carbonella.
Ancora più importanti e spettacolari degli scudi sono i giganteschi pali *bisj* spesso alti oltre 5 metri, scolpiti nei villaggi Bisjmam lungo la costa centrale del territorio Asmat. I pali sono costituiti da diverse figure umane scolpite una sopra l'altra dal tronco di una mangrovia. Come per gli scudi anche la realizzazione di un *bisj* è legata al taglio di una testa. Infatti, dopo aver scelto l'albero con cui realizzare la scultura, l'intagliatore si comporta verso di esso come fosse un nemico da decapitare.
Una volta tagliato e scorticato, l'albero viene portato al villaggio accolto dalle grida di gioia delle donne e posto di fronte alla casa degli uomini per essere scolpito.
La realizzazione del *bisj* comporta una cerimonia chiamata *bisjmbu* atta a mantenere fede alla promessa fatta da parte degli abitanti del villaggio di vendicare i morti rappresentati nella scultura.
Durante la cerimonia, in cui si svolgono finte battaglie, il palo viene eretto di fronte al fiume che rappresenta la strada verso Safan, il regno dei morti al di là del mare. Il *bisj* funge quindi da simbolico mezzo di trasporto, il retro del palo è scolpito a forma di canoa, verso il mondo degli spiriti.
Al termine della cerimonia la scultura viene abbandonata nella foresta ed il suo progressivo disfacimento servirà da buon auspicio per la crescita di nuovi alberi di palma di sago.

IL NOSTRO INVERNO SULLE COLLINE

Impressioni di giorni freddi da una casa nella campagna picena.

Da quando ci siamo trasferiti in campagna è stato come partire per un viaggio travolgente. Ogni cosa sembra accadere per la prima volta. Ogni stagione è del tutto nuova. Ogni evento naturale è una sorpresa, un miracolo.
Questa mattina ci siamo alzati per vedere l'alba dalle finestre a est. Il sole non era ancora spuntato e verso il mare, un'aurora fosforescente colava arancio denso da un'unica lunga ferita parallela all'orizzonte. Poi, con un'esplosione silenziosa, la luce è dilagata all'improvviso dentro la nostra casa, trasfigurandola. Fuori, un uccellino cantava da un cespuglio incartapecorito dalla brina con una specie di furore disperato. Gridava con tutto il fiato del suo piccolo petto. Era come se tutte le speranze e il destino del giorno dipendessero dalla sua volontà. Piccolo, innocente guardiano dell'aurora, incaricato di tirare fuori il sole dalla notte invernale.

La prima cosa che facciamo al risveglio è guardare fuori. È la nostra colazione di bellezza. A volte capitano giornate d'inverno che sembrano fatte di cristallo. Il cielo è un lago ghiacciato che si incurva trasparente sopra la terra ondulata. Correre con lo sguardo sul filo ininterrotto delle vette appenniniche, dalla Macera della Morte, al Gran Sasso fino alla mole possente della Maiella, è un volo che dà un tuffo al cuore, un ottovolante dell'anima, un esercizio spirituale. A volte arrivano nuvole che hanno la forma fluida delle colline e scivolano via come onde. In certe ore del giorno le distese di neve sui monti della Laga che chiudono in gloria il cerchio del nostro orizzonte, scintillano nette e abbaglianti sotto il sole per poi, poco dopo, svanire in fredde ombre celesti di insondabile lontananza.

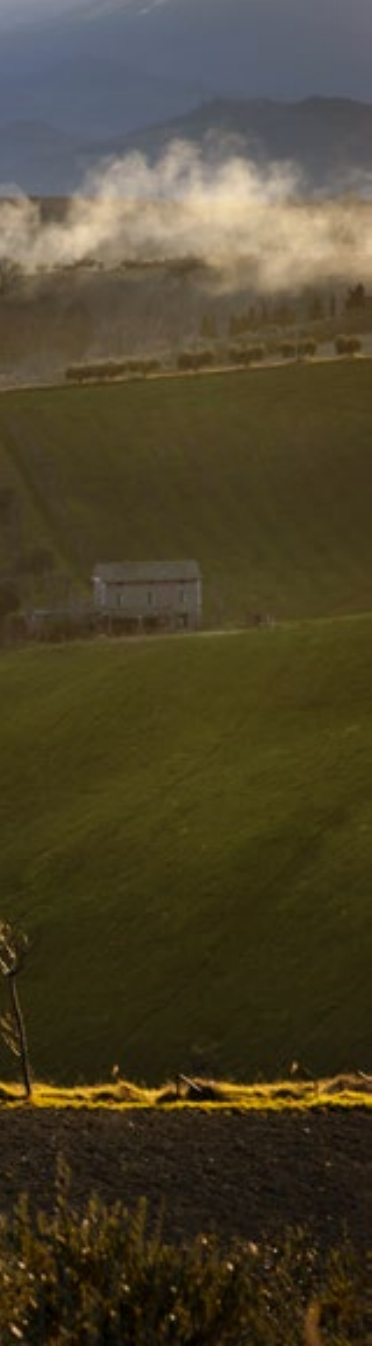


Prima che arrivi la pioggia, usciamo a camminare. A primavera sarà impossibile, ma, ora che tutto è spoglio, è facile attraversare anche le zone incolte oltre i campi. C'è odore di terra e aria densa di umidità, chiazze di neve azzurra negli anfratti, muschio e fango dove il terreno si infossa. Sul fondo del calanco, sotto la fisarmonica dei costoloni argillosi che squarciano la delicata superficie delle colline, si accoccola una boscaglia selvatica e arruffata. L'inverno, spogliandola, ne ha mutato i colori e ora è una macchia nebulosa, fosca e cinerina. Un piccolo regno impenetrabile accovacciato nell'ombra.

Molte cose accadono nei cieli d'inverno. Mandrie di nuvole vagabonde, temporali che aggrovigliano il filo dell'orizzonte, squarci di luce, arcobaleni. Infine, quando si fa sera, dopo le ultime fiammate del tramonto, resta solo il profilo nero e sinuoso del crinale delle colline. Poi tremolio di stelle e qualche lucina da presepe nel buio della campagna. Ogni tanto i fari di un'auto che passa lontano, sulla provinciale per Castignano. Impossibile non seguirne la luce che appare e scompare dietro le curve e i boschetti, dentro la buia solitudine delle vallate. Viene naturale chiedersi dove andrà, se si fermerà a quella casa o se viaggerà lontano nella notte gelata, in un paesaggio che fino a poco prima conoscevi a memoria e ora ti appare così remoto, segreto, mai visto.

Da lontano i trattori erano piccoli come giocattoli. Facevano la spola per ore e ore, su e giù per i campi in forte pendenza. Lavoravano anche di notte, con i fanali accesi, quando il clima era mite e un'incredibile luna piena d'autunno, una maestosa *Harvest Moon*, si levava a inargentare la campagna. Ora, l'inverno ha svelato l'arcano. Nell'aria gelata, il disegno è rivelato. Sull'intarsio geometrico dei terreni arati, spolverati di neve, è emersa la trama scura dei solchi. È un ricamo di linee serrate e precise, una specie di codice a barre o forse un antico marchio, simbolo di fertilità, impresso nella terra addormentata.

I ciliegi selvatici nel campo del vicino fioriranno a primavera, ma intanto sui rami spogli sbocciano fiori di brina più delicati, fiori di neve più bianchi, fiori di ghiaccio più luccicanti della rugiada di aprile.



I ciliegi selvatici nel campo del vicino fioriranno a primavera, ma intanto sui rami spogli sbocciano fiori di brina più delicati, fiori di neve più bianchi, fiori di ghiaccio più luccicanti della rugiada di aprile.

Proprio di fronte a casa nostra c'è un prato vasto e perfetto che ammanta il fianco della collina. Quando il vento fa correre le nuvole, le loro ombre vi corrono sopra come branchi di cavalli imbizzarriti. Un sentiero lo attraversa al centro e scende ripido verso il selvatico calanco del torrente Chifenti. Per questo lo abbiamo battezzato il campo con la scrima in mezzo. Il sole pallido di questa mattina ha sciolto il velo di neve e l'erba riemerge con un colore tenero di muschio e di lichene. Negli avvallamenti e nelle insenature si addensano ombre profonde e umide da cui i raggi radenti fanno emergere isolotti illuminati, rilievi tondeggianti, gobbe di velluto. Nulla è più dolce e struggente di questa luce che sfiora le verdi onde di terra. Non puoi fare altro che contemplare in silenzio, con la mente libera. I pensieri vi volano sopra e poi, come foglie secche soffiate via dal vento, tutti insieme cadono giù.

L'arrivo della prima neve è stato una festa. Siamo rimasti incollati alla finestra a guardare, ipnotizzati. Non è stata una nevicata placida e idilliaca, ma una breve bufera con fiocchi vorticosi che raffiche di vento ululante sputavano rabbiosamente contro i vetri. Quando la calma ha messo fine a quel furore, è emerso un mondo di sublime grazia immacolata. Anche le assi di legno ammonticchiate, i secchi e gli attrezzi dei nostri lavori in corso sembravano intoccabili e stregati dentro una sorta di incantesimo. Tutto splendeva di luce bianca interiore, senza un'orma, senza una macchia, incorrotto, come appena creato.

Nella notte la neve ha coperto le colline. Lo ha fatto nel buio, senza che nessuno se ne accorgesse, se non gli uccelli notturni, i cinghiali e i caprioli del calanco. Al risveglio abbiamo trovato un silenzio da cattedrale che solo il gracchiare irriverente dei corvi, in adunanza sul vecchio noce, riusciva a violare. Alle prime folate di tramontana, con un brivido, i pruni, gli olmi e gli intricati cespugli di macchia si sono scrollati di dosso la neve e ora spiccano, bruni e fumosi nella distanza, come bordi di logora pelliccia sbrindellata, a orlare il manto bianco dei campi.

L'inverno è una stagione mistica. Ti insegna ad ascoltare, acuisce i sensi. Tutto è sospeso in attesa di una rivelazione. La campagna riposa, assorta, covando la rinascita. Nel silenzio solo il rumore dei tuoi passi, fruscio di foglie secche, crepitio di neve che si comprime sotto le scarpe, latrare di cani in lontananza. Tutto è immobile ma in realtà nulla è fermo. Una forza invisibile ronza e palpita sotto la superficie fredda delle cose, dentro la scorza degli alberi, nelle radici dell'erba assiderata, sotto i prati coperti di neve, sopra o sotto la terra gelata, dove si annidano le larve grasse dei maggiolini, i rospi, le bisce e infinite piccole creature intente a custodire con cieca pazienza il caldo respiro della vita.

L'inverno arruffa le sue piume di cigno. Ha messo i sigilli al mondo. Nulla può spegnere la sua fiamma immacolata, spezzare il suo respiro di vetro. I rami secchi fanno disegni a carboncino, schizzi a matita su carta bianca che nuove nevicate subito cancellano. Luci come lame di spada affilano il profilo di metallo dei monti, ma le colline hanno groppe rotonde e valli dolci che si riempiono di ovatta e di silenzio. Tanto bianco il giorno, quanto nera sarà la notte. La luna scalerà il profilo dei tetti della nostra casa. Rotolerà via sulla campagna immobile e ghiacciata. Dondolerà sospesa, solitario lampione di enigmatica bellezza, nel riquadro buio della finestra.

INFO UTILI

Foto e testi di **Giuliana e Antonio Corradetti**

Le Terre del Piceno occupano la parte meridionale della Regione Marche, nella provincia di Ascoli Piceno e sono comprese tra i fiumi Aso e Tronto.

Questo servizio è stato realizzato nel luogo in cui si trova la casa stessa degli autori, in un piccolo territorio di colline e calanchi tra i bei paesi di Offida e Castignano.

TravelGlobe ha pubblicato un altro servizio sul Piceno nel numero di ***agosto 2017***

LINK UTILI

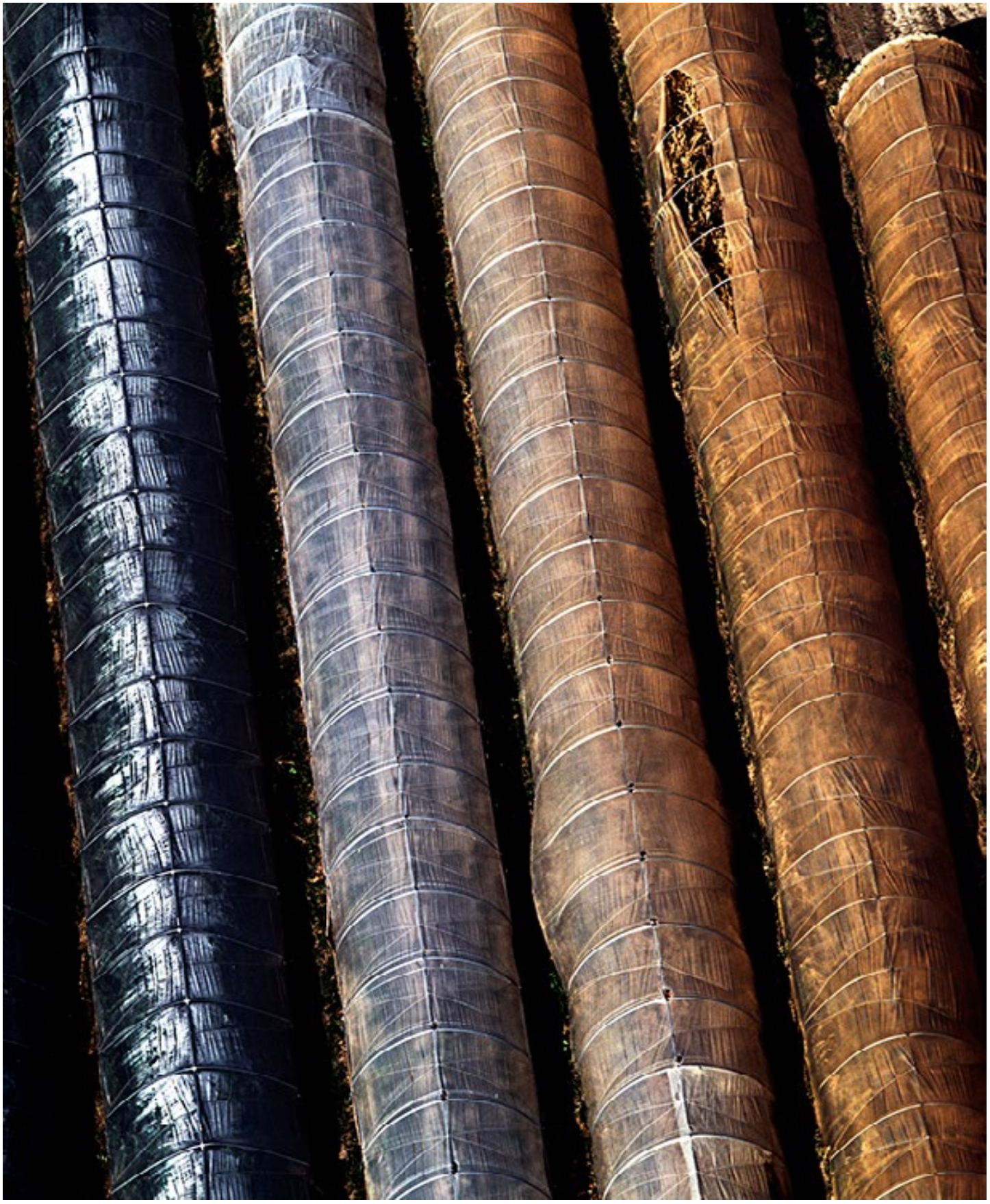
Turismo Offida
Arche Travelling
Turismo Marche
Terre di Piceno

ISLE OF VIEW | VISIONI DALL'ALTO

Sette anni di voli a bordo di elicotteri hanno dato luogo a una lettura molto speciale dei segni tracciati dall'uomo sulla terra e del loro potere narrativo. Giacomo Giannini ce lo racconta

Isle of view - Visioni dall'alto
di Giacomo Giannini

Isle of view è un progetto che ho realizzato negli anni 1987-1992. Ho trascorso quasi sette anni della mia vita volando a bordo di elicotteri in lungo e largo sul territorio italiano. Questa visione, da un punto di vista privilegiato, ha dato luogo a una lettura molto speciale dei segni tracciati dall'uomo sulla terra e del loro potere narrativo. L'uomo e le sue tracce lasciate sul territorio è stato dunque il tema principale di cui ho voluto cogliere l'essenza: un uomo ignaro che un giorno, a volo d'uccello, altri osservatori potessero interpretare e leggere i segni da lui generati attraverso interventi artificiali – architettonici e materici – sulla superficie terrestre.
Guardare dall'alto e a distanza, cercando di capire il peso delle scelte di "segno, di intervento che l'uomo ha effettuato nel corso dei decenni nel paesaggio naturale, integrandosi con armonia o sovrapponendosi in modo anche drammatico: l'ho fatto non con una coscienza da militante ecologico, ma con uno sguardo limpido, neutrale e non giudicante. Ho inseguito le pennellate cromatiche, le macchie, le ferite, le contraddizioni, le espressioni, i segni che gli umani, così infinitamente piccoli visti dall'alto, hanno lasciato dietro di sé sul territorio, come a 'sporcare', ma contemporaneamente inconsapevolmente ad arricchire una infinita grande tela. Nella scrittura delle mie immagini è emerso sempre, anche dove e quando non è stato cercato e voluto, un senso pittorico, una ricerca di armonia della composizione e del bello, una sorta di equilibrio spontaneo nella relazione tra natura e segni artificiali. É così, indagando dall'alto una visione microscopica per volta, sottolineando e ritagliando dei piccoli racconti esemplari della convivenza uomo/natura, che sono nate le mie immagini.
Nel grande paesaggio l'elemento 'micro'-creato dall'uomo è il piccolo attore protagonista della scena. Alcune immagini trattengono un certo senso di ironia, altre di denuncia, a volte drammatica di una relazione fortemente compromessa. In questa natura umanizzata talvolta l'azione dell'uomo, convinto di ricreare una nuova bellezza di cui sentirsi padrone, si rivela 'snaturata' e priva di bellezza.
La natura appare violentata, ostacolata, usurpata per assumere sembianze 'umane'. In altre immagini emerge la "bellezza inconsapevole" generata dall'uomo, il non progetto, la sua dimensione creativa nascosta, visibile allo sguardo soltanto dal punto di vista privilegiato dell'elicottero, nella magnifica contraddizione del tempo sospeso e bloccato di una macchina volante, capace di fermarsi in volo per permettere di 'ritagliare' l'inquadratura scelta, che è per me 'vera essenza fotografica'.



Serre

È caduto un pezzo di cielo

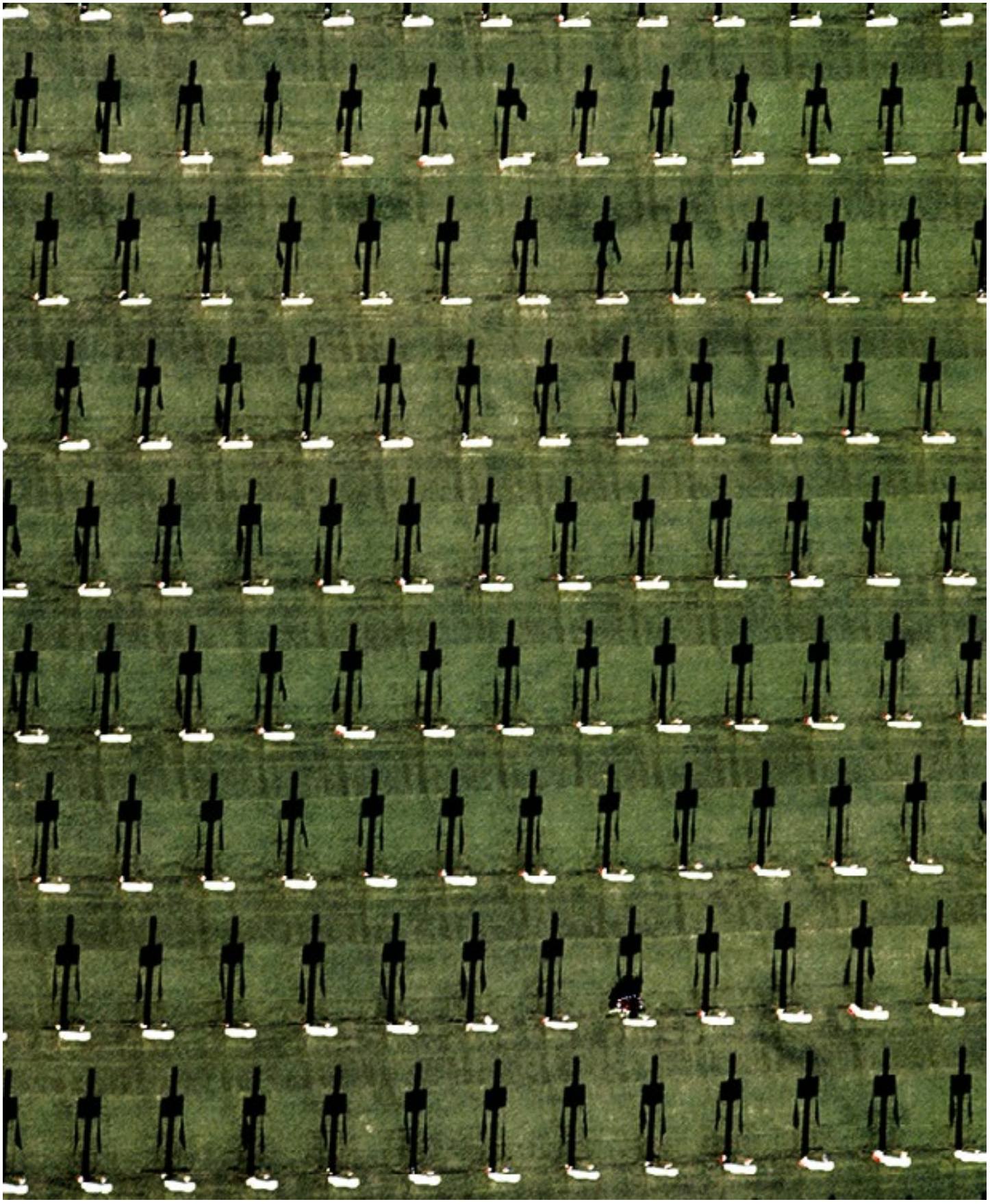
Mais nell'aia

Tennis

Free parking

La casa di ET

Ricerca personale

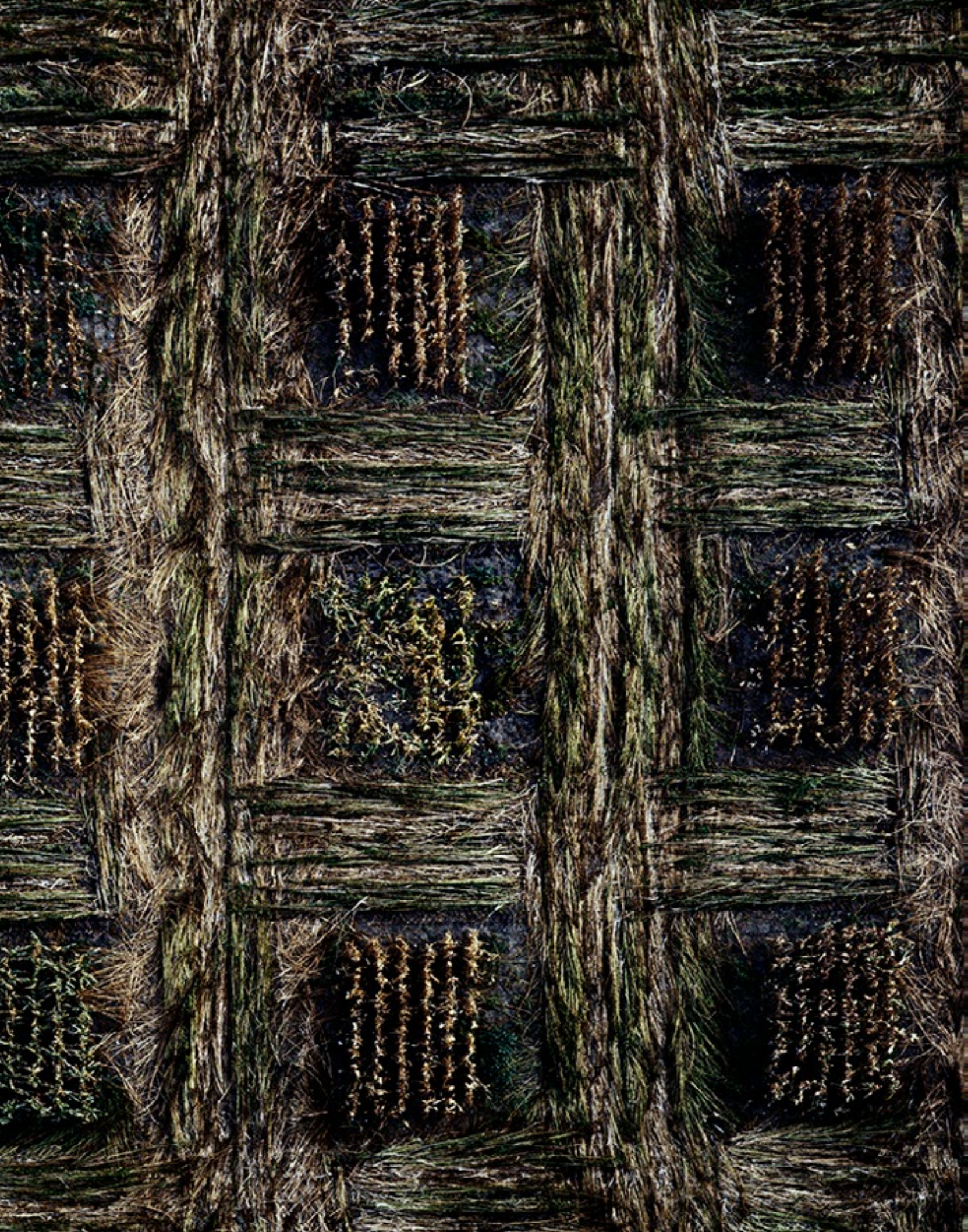


Space invaders

Piscina del XXI secolo

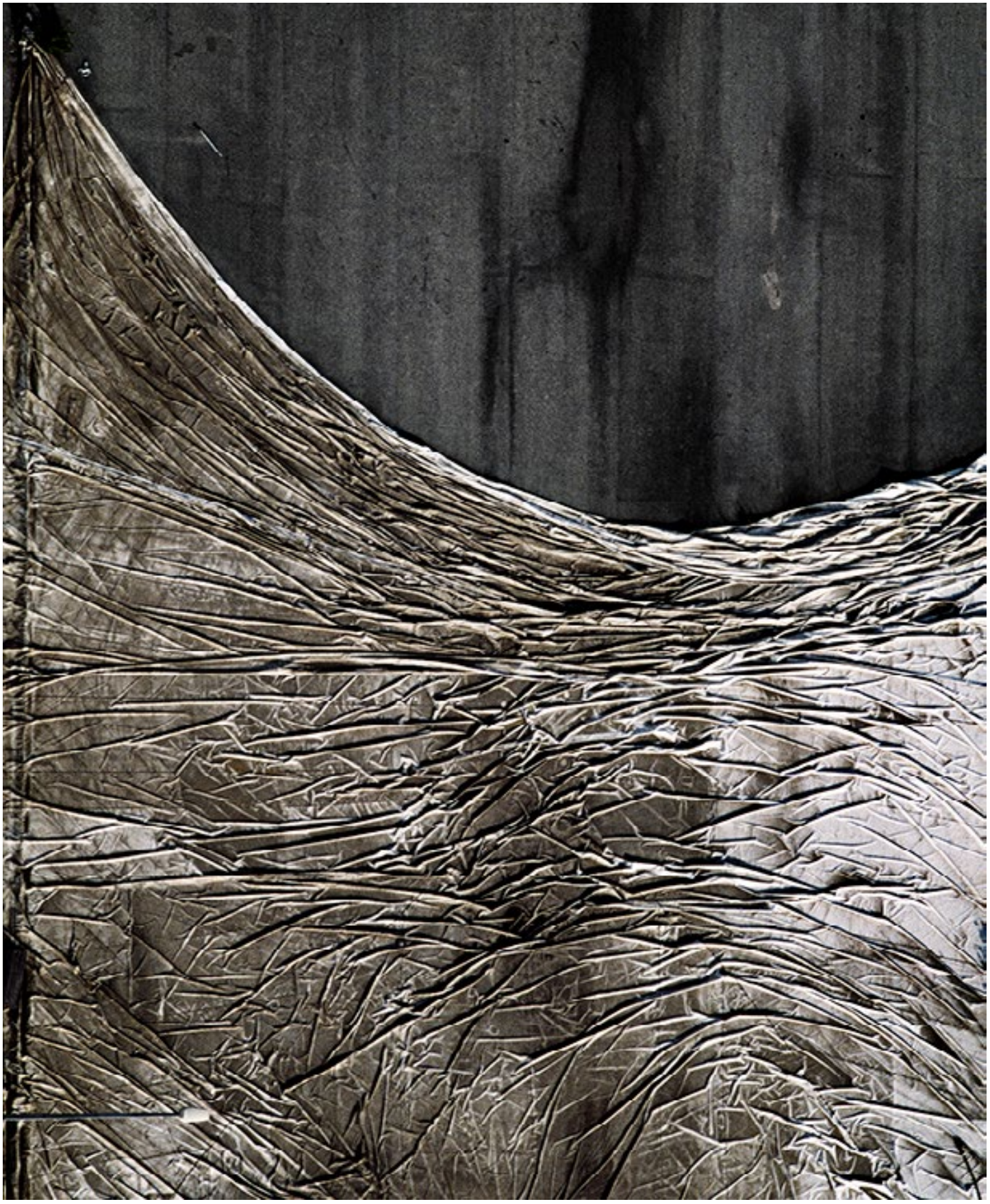
Cielo in un parcheggio

La raccolta del granturco

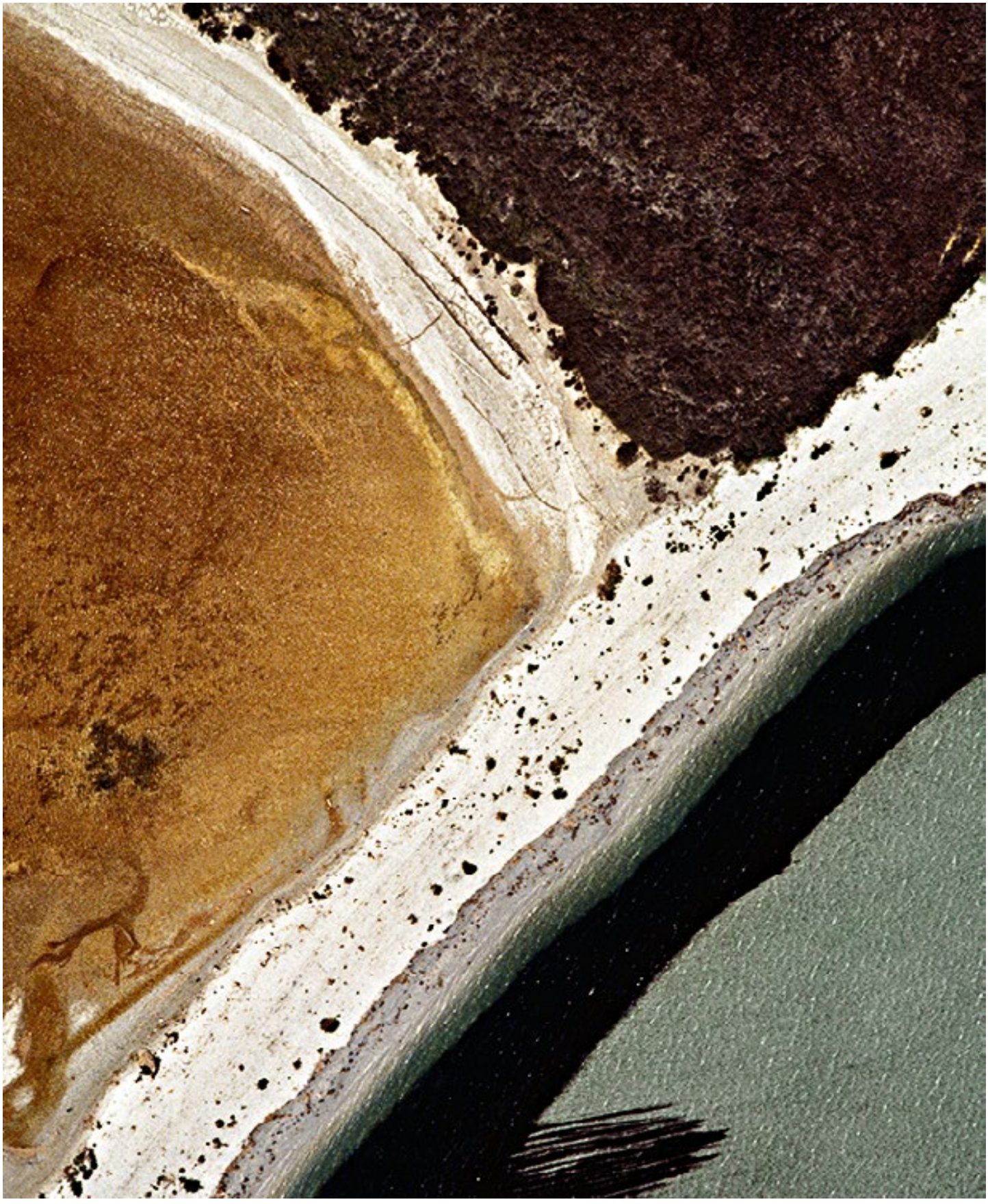


Fiume Arno

Love me tender



Omaggio a Burri



Saline Saline

A destra: La terra dello zucchero

BIO

Giacomo Giannini Figura di rilievo nel mondo del design, art director, fotografo, video maker. I suoi progetti hanno sempre una forte componente sperimentale ed è conosciuto per la sua capacità di interpretare ed elaborare i suoi progetti in modo insolito e innovativo.Docente di Brand Design alla Domus Academy di Milano, collabora con le più importanti riviste di design e architettura realizzando campagne pubblicitarie con grandi agenzie. Nel 1985 esordisce in campo artistico: "Geografie della memoria". Nella seconda metà degli anni '80 si specializza in fotografia aerea sorvolando l'Italia in elicottero.Turismo, paesaggio ed ecologia, sono i temi principali svolti nel suo lavoro (Touring Club).Realizza, nel 1990, una serie di immagini aeree sui principali beni architettonici italiani per Alitalia.Nel 1993 Palazzo Thiene (Vicenza) gli dedica un'antologica nell'ambito della rassegna "Grandi Fotografi a Vicenza"; seguono nel tempo mostre personali e collettive, e partecipazioni a Biennali.
Nel 2009 realizza su commissione della Regione Lombardia, una serie di immagini aeree sul territorio lombardo. Nel 2011 realizza per Giorgio Armani una interpretazione fotografica aerea dell'edificio "Hotel Armani" a Milano che in pianta rappresenta graficamente una A. La sua ricerca espressiva e linguistica è basata sul colore, come testimoniano i lavori "Sulle tracce del lupo" (Studio Mendini,1996); la serie di polaroid su tela" Domestiche" (VI Biennale Internazionale di Fotografia, Torino, 1995) e"Fiori dimenticati" stampe su fogli di cotone fatti a mano(2010 a Milano e a Bormio).
La sua opera "Tribalismo di Culto" è nella 3° edizione del Triennale Design, 2010.
Dal 2009 si occupa di ideazione e produzione di contenuti per il web. Realizza clip d'autore per le mostre "Oggetti e progetti Alessi" e "Ethical and Radical" 2010 Neue Sammlung -International Design Museum,Monaco- Philadelphia Museum of Art, Philadelphia.Partecipa a MIA Art Fair 2011 e a The Others Art Fair Torino nel 2012 e 2013 con Paola Sosio Contemporay Art ed espone nel 2012 l'intero ciclo di 40 opere "Isle of View" a Innsbruck, presso il Foto Kunst Stadtforum di BTV Bank o Tyrol.
Nel 2015 realizza per Tau-Marin opere fotografiche ("Design Quotidiano" Residenze Litta Milano). Nello stesso anno realizza le "Blisterografie" una serie di ritratti/visioni dei suoi Blister. Nel 2017 espone all'interno della mostra "Capri: un'isola per la fotografia La collezione ideale" a cura di Denis Curti Fondazione Capri.
Nel 2018 sviluppa la relazione arte e scienza all'interno del lavoro "Blisterografie"con il Centro di Neuropsicologia cognitiva dell'Ospedale Niguarda di Milano. Partecipa nel 2019 a MIA Art Fair, The Phair 2019 e a The Others Art Fair Torino con Paola Sosio Contemporay Art.

paola sosio contemporary art|milano, un progetto dedicato prevalentemente alla fotografia d'arte. Una "galleria nomade, liquida" che ha scelto un innovativo approccio muti-canale per mostre ed esposizioni; partecipa a selezionate Fiere di Arte Contemporanea. ***www.paolasosioartgallery.com***

RAUTE | I NOMADI DELLA FORESTA NEPALESE

Una piccola etnia formata da sole 150 persone con una propria lingua. Isolata nella foresta nepalese, lotta per la sopravvivenza. Incontrarli è difficilissimo. Ram Paudel ci è riuscito.

I Raute

Fino a circa 10 000 anni fa, tutte le persone sulla terra erano cacciatori-raccoglitori e vivevano nel deserto con animali e piante selvatiche. Per la maggior parte della nostra storia noi, gli esseri umani moderni Homo sapiens, abbiamo vissuto costantemente alla ricerca di cibo. Oggi, nel XXI secolo, vivono ancora innumerevoli popolazioni indigene, la cui vita quotidiana si basa sull'antico principio nomade.
Una di queste sono i Raute del lontano Nepal occidentale. Queste fotografie mostrano l'ultima tribù nomade dei cacciatori-raccoglitori Raute e il loro modo di vivere nomade nella natura selvaggia.

I Raute, che si descrivono come "ban ko raja", che significa "re della foresta", rappresentano una piccola società chiusa di circa 150 individui, sopravvissuti cacciando scimmie e fabbricando semplici abiti di legno che scambiano con grano e verdure nei villaggi circostanti. La produzione di oggetti in legno come ciotole, scatole e piccoli contenitori è l'unica fonte di reddito, che consente loro di mantenere il loro stile di vita tribale. Si spostano ogni due mesi in alla ricerca di nuovi villaggi, nuove foreste con abbastanza scimmie e potenziale legno grezzo. Vivono per lo più molto distanti dagli altri villaggi su prati boschivi invisibili o sulle rive di fiumi.

Se durante l'umida estate monsonica vivono ad alta quota, nell'inverno secco scendono nelle foreste subtropicali e nelle valli. Il potenziale luogo dove allestire un insediamento temporaneo, chiamato "Basti", deve soddisfare alcuni requisiti di base: deve essere nelle vicinanze di una fonte di acqua potabile, di villaggi in cui scambiare manufatti in legno e di foreste con molta fauna selvatica e un facile accesso al legno. Mentre gli uomini più forti vanno a caccia di scimmie, un altro gruppo di boscaioli va nella foresta e abbatte alberi per intagliare prodotti in legno. Le donne e le ragazze stanno principalmente nel campo e sono responsabili della cura dei bambini e della preparazione dei cibi. Vanno anche nella foresta per raccogliere legna da ardere, verdure di stagione e acqua fresca di sorgente.

Poiché non hanno un'agricoltura stabile, si trovano ad affrontare frequenti crisi alimentari e dipendono dall'aiuto dello stato e degli altri villaggi. Dal 2009 il governo nepalese fornisce loro 1000 rupie nepalesi, circa 8 €, al mese. A causa della mancanza di vitamine e proteine, il tasso di mortalità tra neonati e bambini è molto alto. Ho visto molti di loro con disabilità fisiche dalla nascita, con la pancia grossa perché

soffrono di malnutrizione. Giovani madri muoiono perché non reggono il dolore del parto. Ma la tribù Raute rifiuta l'aiuto medico perché contraddice il loro modo di vivere.

I rituali e le tradizioni dei Raute si basano su una serie di antiche usanze e superstizioni, praticate dai loro antenati sin dalla loro esistenza. Tramandano la conoscenza nomade di generazione in generazione attraverso storie, proverbi, miti e azioni simboliche. Dal punto di vista religioso sono considerati animisti. Il loro cibo di base consiste in fauna selvatica come Languri, scimmie di Barbary e vari uccelli. Raccolgono anche patate, funghi, verdure selvatiche nella foresta.

I Raute mantengono un chiaro ordine patriarcale derivante dalla società induista. Chi ha familiarità con la politica nazionale del Nepal, è in grado di parlare ragionevolmente nepalese e ha una personalità di spicco, viene eletto come leader della comunità, per tutta la vita e ricopre anche il ruolo di ambasciatore "Mukhya" per rappresentare l'identità di Raute e risolvere i problemi con le etnie maggioritarie.

Negli ultimi anni i Raute devono affrontare molti problemi diversi. Il cambiamento climatico globale ha fortemente influenzato le condizioni di vita della tribù nomade. Se non piove al momento giusto le verdure e altri alimenti non possono crescere nella foresta. Inoltre, la popolazione di scimmie che cacciano sta diminuendo e un giorno scompariranno completamente dalla regione. Le maggioranze etniche che li circondano hanno un'opinione pessima del loro modo di vivere nomade e lo considerano "indecente", "pigro" e "primitivo" Pensano ai Raute come a qualcuno che deve essere civilizzato. I Non-Raute non possono capire come ancora nel XXI secolo possano vivere in questo modo, senza avere un insediamento fisso e un'agricoltura. Il governo nepalese e le organizzazioni locali per i diritti umani sembrano pensare in modo simile.
Spesso alla tribù dei Raute sono stati offerti terreni e aree per costruire il proprio insediamento, inviare i loro bambini gratuitamente a scuola e occuparsi di agricoltura come tutti gli altri agricoltori sedentari della regione.

Ma, orgogliosamente, i Raute hanno respinto l'offerta. Si sono già avuti molti tentativi di integrazione nella società tradizionale e nella moderna civilizzazione, che tuttavia sono falliti, perchè per la tribù è di maggiore importanza preservare la sua cultura, tradizioni e rituali, che fare parte di una società "straniera".

L'accampamento dei Raute nel Distretto Dailekh in Nepal, nell'agosto 2015. I Raute sono una popolazione nomade nepalese. Vivono principalmente isolati nella foresta in accampamenti lungo le rive dei fiumi e nelle radure. Esiste una sola tribù di circa 150 persone, ma il numero diminuisce di anno in anno, perché il tasso di mortalità infantile è alto e si rifiutano di usare la medicina moderna.

I Raute di fronte alle loro tende. Vvivono in un'unica comunità che considerano una grande famiglia, che si aiuta nel bene e nel male. Si credono i re della foresta e vivono una vita in armonia con la natura.

Oltre alla carne di scimmia, il riso è l'alimento principale della dieta dei Raute. Tuttavia, dato che non sono agricoltori, spesso il cibo scarseggia. Il governo nepalese è intervenuto per assicurare le cure primarie della popolazione e così, dal 2012, ogni membro della tribù riceve 1000 rupie al mese. Prima di allora non avevano mai usato il denaro, anzi, era addirittura considerato un peccato.

Kapil Shahi, una ragazza, prepara il pranzo per la famiglia. Mentre i genitori vanno in cerca di cibo nella foresta e nei villaggi vicini, i bambini si occupano da soli delle faccende domestiche.

Tra i lavori quotidiani delle donne c'è anche la battitura del riso integrale che acquistano nei villaggi vicini dai contadini a basso prezzo o qualche volta anche gratis.

Una donna asciuga al sole una grande quantità di riso cotto. Dal riso si ottiene anche un liquore molto gradito da usare durante le cerimonie e le festività.

A fianco Tulasi Shahi nella sua tenda.

Pagina successiva: Nandaram Shahi con il nipote in braccio.

Una giovane madre con il suo bambino sulla schiena.

Dil Bahadur Shahi con la figlia nella loro tenda.

Un accampamento Raute nel bosco: i giovani formano un gruppo di lavoro e si stabiliscono vicino al bosco per avere accesso al legname.

Il popolo dei Raute è conosciuto anche per l'intaglio di utensili per la casa, come ceste, scodelle e piatti in legno. Li barattano con cibo e cereali, oppure li rivendono nei villaggi o nei mercati.

Ritratto di una famiglia Raute. Ritratto di una famiglia Raute.

Giovani Raute posano per una foto sulla riva del fiume. Dai bambini e dalle bambine ci si aspetta che diventino presto indipendenti. Ciò significa imparare a pescare, andare nel bosco a raccogliere legna da ardere e accompagnare i genitori durante i giri fuori dal villaggio.
L'ascia è l'unico attrezzo che hanno a disposizione per abbattere un albero di queste dimensioni.
Tuttavia, i governi regionali dichiarano sempre più boschi come aree naturali protette e proibiscono il passaggio ai Raute. Così trovare il legname adatto alla produzione di utensili diventa sempre più difficile.

Pagina successiva: quando si spostano, i Raute costruiscono un nuovo accampamento usando i rami di una pianta molto flessibile e resistente. Quando ripartono, lasciano la struttura al suo posto e portano via solo il minimo indispensabile, come la tenda, i vestiti e gli utensili.

A proposito di questo lavoro

Ho scelto di fotografare e documentare i Raute per farli conoscere meglio al mondo e perché non siano dimenticati. La fotografia è un mezzo potente e meraviglioso per fermare con uno scatto questa cultura antica e le sue tradizioni.
Le persone che ho conosciuto mi hanno trasmesso tante sensazioni diverse: durezza, forza, speranza, solidarietà e amicizia; ma anche altri valori umani, come l'amore, il rispetto, la pace e la condivisione, che per loro sono molto importanti. Le immagini non vogliono solo mostrare la vita idilliaca dei Raute a contatto con la natura, ma si orientano alla fotografia antropologica del XIX secolo. Ogni fotografia documenta un aspetto sconosciuto della quotidianità di questo popolo. Il mio obiettivo non era raffigurare la povertà, la miseria o altri problemi che sono comunque presenti nella società, bensì far conoscere al mondo lo stile di vita e le tradizioni di questa tribù nepalese, ormai sempre più piccola, nella speranza di poter fare qualcosa per loro.

Ram Paudel

BIO

Ram Paudel è un fotografo nepalese residente in Germania. Laureato in Media e Fotografia per documentari all'Università di Scienze Applicate di Bielefeld, vive ad Amburgo e lavora per diversi clienti nell'ambito della pubblicità, del turismo e della produzione di contenuti. Si concentra sui reportage e lo storytelling, interni e natura morta. Nel 2015 ha vissuto quasi 4 mesi con la tribù nomade dei Raute nella foresta tropicale di Deilekh, nel Nepal centro-occidentale. Nel 2019 ha collaborato con la Jimmy Nelson Foundation per fotografare, assieme ad altri tre colleghi, il festival Inti Raymi nella capitale inca di Cuzco in Perù. I suoi scatti sono stati pubblicati in *Asian Geographic Magazines*, *Les Others*, *pogrom* e altre riviste online.
Per vedere i suoi lavori: ***www.rampaudel.com***

ISOLE D'INVERNO | FEDERICA DI GIOVANNI

Un viaggio per nave nelle isole italiane d'inverno. Senza turisti, queste terre rivelano una bellezza diversa. Fatta d'improvvisi cambi di vento, di confini di mare, che diventano fiaba e tragedia.

Che cosa è "Isole di inverno"

Un racconto appartenente alla mia storia familiare mi ha spinto a iniziare questo lavoro ed è così che, dal 2013 al 2017, ho viaggiato con la nave da un'isola all'altra coprendo quasi tutte le isole minori italiane. Esclusivamente durante l'inverno. Una stagione che spoglia queste terre dallo stereotipo estivo di paradiso felice, che rivela una bellezza diversa fatta d'improvvisi cambi di vento, di confini di mare che diventano fiaba e tragedia. Ogni isola una storia a parte, ma anche uguale alle altre. Una mappatura del vicino che rimane lontano, alla ricerca dell'essere isolano come condizione. Raccontare gli improvvisi cambi di vento, la terra e l'acqua che separano le persone dal continente. Sono rimasta ferma sull'isola anche un mese e mezzo. Provando cosa vuol dire davvero la mancanza dei mezzi di collegamento e quanto il mare si riveli come un'instabile evidenza.

In apertura: Alicudi.
A sinistra: Incrocio sulla strada panoramica di Lampedusa.
Sotto: interno della nave per Capraia. Da Livorno all'isola sono circa tre ore di navigazione quando il mare è calmo.

I quattro cani randagi della spiaggia dei conigli, Lampedusa.

Il Santuario della Madonna di Porto Salvo a Lampedusa, sorto come un eremitaggio all'interno di una grotta nel VII sec. Nel corso dei secoli la grotta di Lampedusa divenne un luogo di preghiera e di rifugio sia di cristiani che di musulmani, i quali pregavano insieme nello stesso posto.

Faro di Capraia

Ventotene. Sullo sfondo l'isola di Santo Stefano, un tempo carcere e luogo di confino per i dissidenti politici.

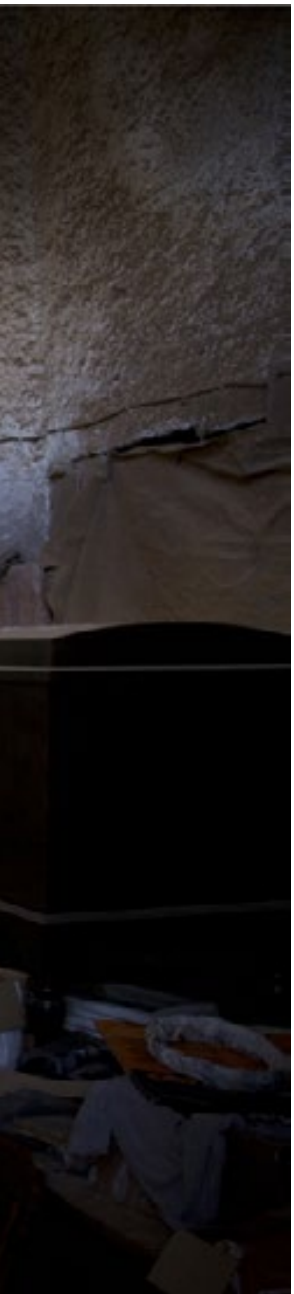
Capraia, momento di caccia. Le isole minori sono importanti luoghi di passaggio e stazionamento per gli uccelli migratori.

La valle delle Favare a Pantelleria. Fenomeno geofisico chiamato “il respiro dell’isola “.

DaMuSO
wine bar

8

Doppia pagina precedente: Linosa. Giuseppe detto Sciuriddruzzu e il suo amico Eros al telefono. Sotto: Angelo, meglio conosciuto come Geppetto, era il falegname più anziano di Lampedusa. È venuto dal continente quando era giovane e non ha mai lasciato l'isola.



La scuola di Alicudi è la più piccola d'Europa. Gli alunni in classe (medie ed elementari insieme) sono 3 e nella scuola materna 2. 357 i gradini da salire e le lezioni si svolgono quasi sempre all'aria aperta.

Asini liberi per le stradine
di Marettimo.

Enzo Merlino per anni ha fatto l'ormeggiatore di Ginostra, il porto più piccolo del mondo.

Il carcere di Terra Murata di Procida. Nato nel 500 come palazzo signorile e trasformato in carcere attivo fino al 1988. È uno dei luoghi del romanzo di Elsa Morante, l'isola di Arturo.

A destra: sopra, Ponza. Ragazzi giocano a biliardino al Marlin l'unico bar aperto di Le Forna. Sotto: Maciste ha viaggiato a lungo per mare e non ha mai avuto una sua casa. È tornato sulla sua isola 15 anni fa e ora vive in una camera di un ex albergo datagli dal comune. Sul muro, scritte a matita, i numeri di telefono delle persone a lui care.

APERITO

LA NAPOLETANA
TUTTO PER LA CASA
febbraio 2014
ZAZA'
2014
TEA
FRANCO
SABR
KIKKAR
MARIO
BERGAMMO
ROMA
ELENA
DADA
PALERMO
CRISTINA
VERCCELLI
GENNOVA

Doppia pagina precedente: Isola di San Pietro dopo una giornata di tempesta. Sotto: Capraia, pesca a calamari.

Questo è un posto speciale per Vincenzo, il più giovane pescatore di Linosa, da qui vede Malta con le sue luci e “le stelle di tutto il mondo “.

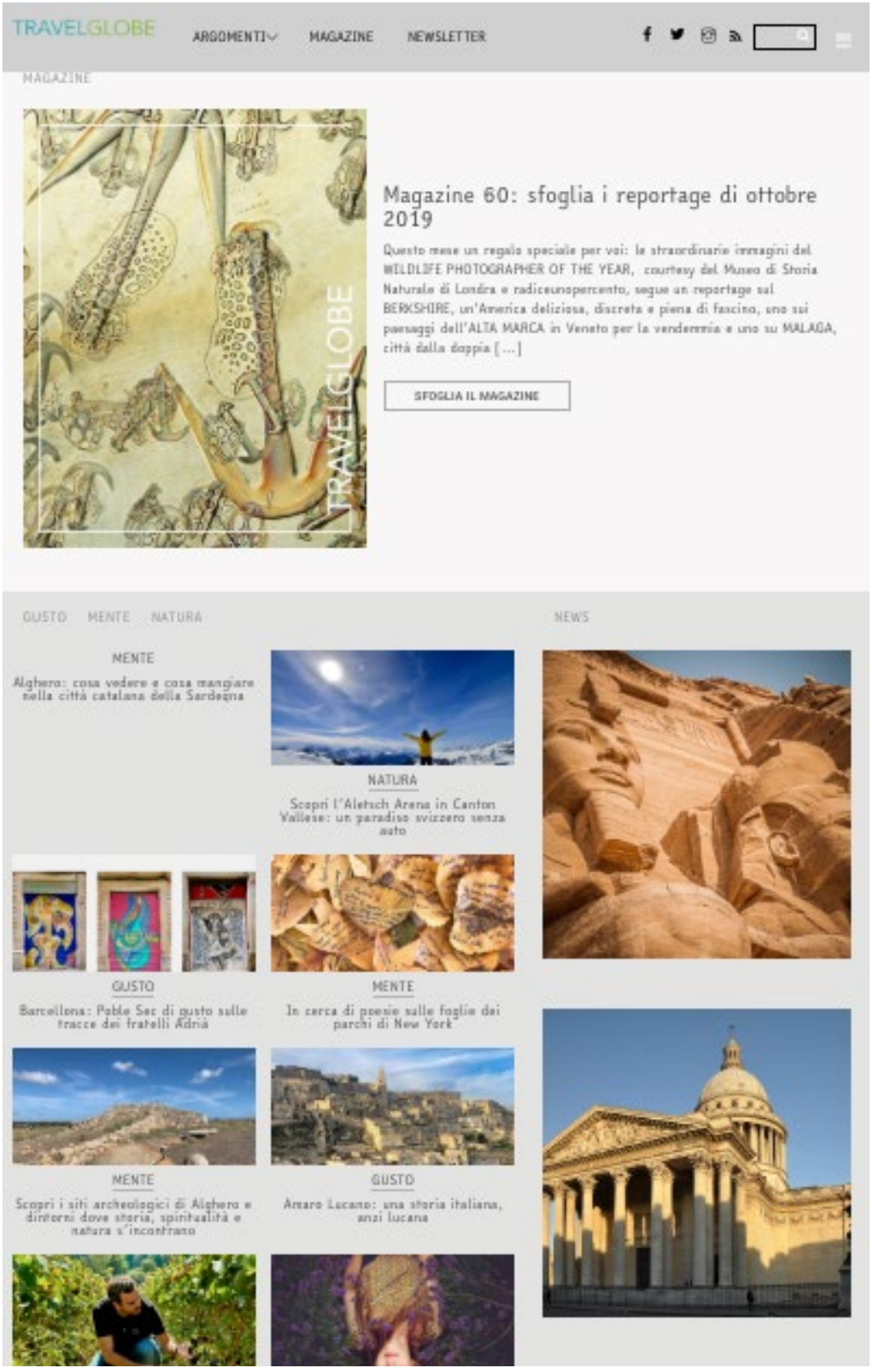
PT

Doppia pagina precedente: il vecchio ufficio postale di Ginostra, parte ponente di Stromboli, durante una notte di Maestrale. A destra: Favignana. Stormo di gru in rotta verso l'Africa dove trascorreranno l'inverno.

Isolana di Ponza, Federica Di Giovanni è una fotografa amante del mare. Le sue fotografie sono state pubblicate su numerose riviste italiane e internazionali come The Financial Times, Monocle, Sportweek e Vogue.
Ha partecipato a diverse mostre come Il mestiere del fotografo alla Fabbrica del Vapore di Milano, Piattaforma 09 alla Fondazione Fotografia di Modena, Foto d'autrice alla Galleria Belvedere di Milano e alla Rantagalleria del Northern Photographic Center di Oulu, in Finlandia, per la mostra personale Camping Italia. Federica è anche uno degli otto fotografi selezionati da Vogue Talents per la campagna di occhiali da sole Prada Minimal Baroque. Nel 2011 ha vinto il premio FNAC per il suo lavoro Camping Italia.
Il suo ultimo lavoro Isole d'Inverno pubblicato su diverse riviste come Io Donna, Sette del Corriere della Sera e IL magazine del Sole 24 Ore è stato anche esposto a Bastia e Marsiglia. Mostre personali a cura dell'Istituto Italiano di Cultura. Nel 2018 Isole d'inverno è diventato un libro con l'introduzione di Erri De Luca, edito da Crowdbooks. Quando torna sulla terraferma vive e lavora tra Firenze, Roma, Torino e Milano.

Dove comprare il libro ***Isole d'inverno***
Sito web: ***federicadigiovanni.com***
IG: ***federicadigiovanni_photography***

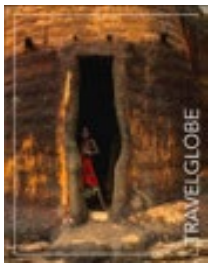
Visita il giornale TRAVELGLOBE



NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

Ottobre 2019



Settembre 2019

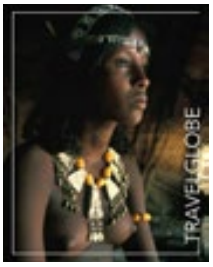
Agosto 2019

Luglio 2019

Giugno 2019

Maggio 2019

Aprile 2019



Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

Giugno 2018

TRAVEL GLOBE

Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

VERITÀ
E GIUSTIZIA
PER
GIULIO
REGENI
AMNESTY
INTERNATIONAL

NEL PROSSIMO NUMERO

CASCATE DEL TOCE
IN VALFORMAZZA

KOSOVO

MUSES
QUQDRI IN ACQUA

PIAZZA FONTANA
50 ANNI DOPO

PRAGA

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su

TRAVELGLOBE